

George Orwell ne parlava riferendosi al regime staliniano, in effetti "1984" descrive i meccanismi di ogni potere dispotico

Il Grande Fratello usa le parole per cancellare il tempo e la memoria, invertire i significati e le emozioni. Anche Berlusconi

La neolingua della destra

FABIO MUSSI

Segue dalla prima

ancora, dice Orlando, la destra «chiama guerra civile la giustizia, chiama democratici i tangentocrati, chiama comunisti gli elettori del centrosinistra, chiama liberali i plutocrati, i neofascisti, i corporativi della neo-imprenditoria». Si potrebbe proseguire: chiama federalismo un potere statale sempre più centralizzato, chiama pluralismo un potere mediatico sempre più concentrato; chiama popolo i propri elettori, e solo i propri. L'opera di manipolazione dei significati è sistematica e pervasiva. Le parole sono come messe allo specchio. Riflettono l'immagine di un mondo sottostante. Orlando dice: «neolingua». Il termine è preso com'è noto da "1984" di George Orwell. Prendiamo il passo famoso: «Il Ministero della Verità, Miniver in neolingua, era diverso da ogni altra costruzione che si potesse vedere all'intorno. Consisteva, infatti, in una enorme piramide di lucido, candido cemento, che saliva, a gradini, per cento metri. Dal luogo dove si trovava Winston (il protagonista del romanzo, ndr) si potevano leggere, stampati in eleganti caratteri sulla sua bianca facciata, i tre slogan del Partito: La guerra è pace La libertà è schiavitù L'ignoranza è forza Orwell pensava essenzialmente, come modello negativo, al comunismo staliniano. Non sono pochi però quelli che hanno interpretato "1984" come una parabola futurologica più generale sul consumarsi o sulla perdita della libertà. A leggere il capolavoro di Orwell come profezia di un indesiderabile futuro autoritario dette un serio contributo giornalistico Nando Adornato, curatore di un dimenticato inserto speciale, esattamente nel 1984, de l'Unità.

La neolingua fonda un nuovo lessico, e costruisce una sua sintassi. Sembrano naïf, ma i meccanismi di traduzione dalla vecchia alla nuova sono piuttosto sofisticati. Molto più di quanto si sia disposti a credere. La neolingua si afferma per ripetizione. Aspira a diventare finalmente lingua, lingua parlata di più. Come opera? 1. La neolingua opera per trasferimento di parole dal campo degli stereotipi emozionali e sentimentali al campo politico. Non è un fatto nuovo, dato che la politica, oltre che un sistema di interessi, incarna un universo di passioni. Ma il metodo è nuovo. Prendete tre sentimenti archetipici e primigeni, quelli su cui variano in genere le trame sempre uguali, elementari e ripetitive, delle Soap opera e delle cattive fiction-tv: odio/amore/invidia. «Tempio dell'odio» fu definito il linguaggio di Torino durante un congresso Ds, e «campagna d'odio» vengono definite le critiche dell'opposizione; «partito dell'amore» è stata definita Forza Italia durante l'ultima campagna elettorale. «Invidiosi» poi sono per definizione gli avversari di Berlusconi, che si rodono il fegato per la ricchezza, il successo, le preclare virtù del Capo. Emilio Fede - autore, e direttore di un Tg di rara efficacia per il target cui è destinato, dunque ingiustamente snobbato - ci ha scritto su un libro. Stereotipi. Ma stereotipi che si ripetono i modi della pubblicità e dell'intrattenimento televisivo, dunque arrivano a segno senza bisogno di particolari mediazioni culturali. Alla fine il conflitto politico, stretto nelle categorie dell'odio/amore/invidia, diventa indecifrabile. I contenuti concreti spariscono: ci sono i Buoni e i Cattivi, il Bene e il Male. La neolingua spegne i significati reali. 2. La neolingua opera per cancellazione di memoria dovuta all'uso, abuso e disuso di parole chiave dell'espe-

rienza storica. La parola «libertà», e i suoi derivati, viene usata ormai comunemente per connotare stati di arbitrio, privilegio, indebolimento dei

vincoli di legge, affermazione di interessi particolari, eccezione agli obblighi derivanti da un'etica condivisa. Cioè in un senso opposto al processo

di affermazione storica delle libertà dei moderni. In sostanza, nella neolingua, «liberi» sono i più furbi e i più spregiudicati. Ed è evidente, in

questo contesto, che la giustizia diventa «guerra civile» e i giudici «comunisti». Ed esattamente «comunisti», «comunisti» sono le parole di uso più comune e intenso. Esiste persino una schiera di particolari addetti all'abuso offensivo del termine «comunista». «Comuniste» sono tutte le forme di critica ai governanti. L'effetto primario è quello di riportare a vita artificiale la guerra fredda. La neolingua decontestualizza l'oggi, e delegittima in radice, inchiodandola ad una dimensione onirica e senza tempo, tutta l'opposizione politica al potere e al governo in carica. Simmetricamente, vanno in disuso le parole «fascismo, fascista». Non servono neanche impegnative operazioni di revisionismo storico (che pure non sono mancate, in questo 25 aprile 2002). Basta l'intervento sul lessico. La rarefazione del sostantivo «fascismo» e del conseguente aggettivo, manda in dissolvenza la realtà storica, apre progressivamente buchi nella memoria. Chi parla la neolingua dimentica. C'è una parte dell'opinione pubblica convinta che, sì, in Italia un giorno ci fu la dittatura. La dittatura comunista. E che il partito che ha più a lungo governato l'Italia nel dopoguerra (questo equivoco del ricordo e della conoscenza storica, indotto dal nuovo lessico, è stato testato anche in qualche esame universitario) fu il Pci. 3. La neolingua mischia, confonde, inverte i significati. È noto che i cambiamenti - nella vita della società, dell'economia, dello Stato - possono essere rivoluzionari, riformistici, reazionari... e anche «conservatori», quando puntano a mantenere le relazioni date tra uomini, gruppi sociali, istituzioni. Ma basta, per nascondere la sostanza delle cose, ridurre le molte parole ad una sola: «riforma». «Riforma» allora è il superamento dell'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori, che riporterebbe la situazione trent'anni indie-

tro. «Riforma» è un progetto fiscale destinato a redistribuire alla rovescia, con un vantaggio secco per i più ricchi, com'era nelle società signorili premoderne. «Riforma» è un'idea del governo dell'immigrazione impregnata di pregiudizi xenofobi e razzisti. «Riforma» è una deregulation, per esempio nel campo delle opere pubbliche, che comporta la spregiudicatezza delle decisioni e la convivenza con la mafia etc. etc. Bossi lancia lo slogan: «Riformare, riformare, riformare». Il Capo del governo si presenta come Grande Riformatore, dipanando persino la retorica del «Nuovo Rinascimento» italiano. Chi dissente, è «contro le riforme» e, dunque, «gioca contro l'Italia». Se la neolingua si afferma in via definitiva, è chiaro che cosa potrebbe essere inciso sulla luccicante piramide del nostro nuovo e ipotetico "1984": Il potere è amore La libertà è privilegio La giustizia è arbitrio Per imporre la neolingua c'è bisogno dei media Ecco perché esplode l'ossessione del controllo, non solo delle Tv. Non voglio dire, neppure assecondando la suggestione del riferimento ad Orwell, che siamo al totalitarismo. Voglio dire che incombe il rischio di una drastica riduzione delle possibilità di libera formazione dell'opinione pubblica. Cioè che viviamo in una democrazia sofferente. Il centrosinistra deve allora fare di tutto per mantenere almeno un certo grado di pluralismo nei mezzi di informazione. Non basta, però, dove contrastare la «neolingua», e difende con le unghie e con i denti l'uso di una lingua in cui pane è pane, vino è vino. E le parole non si presentano a testa in giù, svuotate di senso, o con significati rovesciati. Qui allora bisognerebbe porci l'interrogativo che ci riguarda: quale lingua parla effettivamente l'opposizione politica e culturale nel nostro Paese? Ma questo è già un altro discorso.



la foto del giorno

I Rolling Stones presentano il nuovo tour che inizierà a settembre da Boston.

Napoli, la cultura democratica e le zone d'ombra

GIANFRANCO NAPPI*

Stiamo assistendo in questi giorni ad uno scontro senza precedenti, che non accenna a diminuire per responsabilità del Polo e di suoi rappresentanti di governo, nonostante i reiterati appelli del capo dello Stato. Né ieri è venuto dalla audizione in Commissione antimafia del Procuratore Cordova un aiuto in questa direzione. Intorno all'inchiesta della Procura della Repubblica di Napoli sulle violenze del marzo 2001, sta emergendo uno squarcio di fatti che destano il più vivo allarme. L'allarme è in primo luogo per ciò che accadde oltre un anno fa. Se le accuse verranno confermate saremo di fronte a fatti inquietanti, indegni di un paese civile e democratico per i quali andranno perseguite le responsabilità a tutti i livelli. In uno Stato di diritto non possono esservi zone d'ombra, luoghi sottratti a qualsiasi controllo di legalità. Soprattutto se investono coloro che hanno per dovere

costituzionale la tutela della legalità. In secondo luogo, l'eventuale deviazione di pochi non può in ogni caso far cambiare il legame tra popolo e forze dell'ordine, la valutazione sullo spirito di sacrificio nel lavoro di tutela della sicurezza di tutti che migliaia di uomini e di donne profondano quotidianamente. Ma proprio in nome di questo legame, occorre fare rapidamente chiarezza: ministro dell'Interno, capo della Polizia, questore hanno il dovere di chiedere in primo luogo questo e di favorire la ricerca della verità. Stanti così le cose risulta del tutto evidente quanto sia vergognosa e strumentale la campagna avviata dal vice presidente del Consiglio, Fini, da tanti altri esponenti governativi, da diversi parlamentari del Polo e di An: siamo in presenza di un attacco al lavoro della magistratura. In alcuni casi siamo alla intimidazione: che dire di alcuni manifesti che sono stati affissi a Napoli, a firma di un parlamentare di An che urla «via le toghe rosse dalla

Procura». Si cerca di condizionare, di interferire, si crea un clima da caccia all'unosere. Un fatto gravissimo. Il debito di riconoscenza del popolo italiano nei confronti di tanti magistrati, impegnati e in tanti casi caduti nella lotta contro il terrorismo e contro i poteri criminali è enorme. Anche qui l'obiettivo è chiaro: ridurre al silenzio e alla subordinazione una istituzione, la magistratura, e tutti quei suoi componenti che, in nome di un interesse politico e governativo, non sono disposti a mettersi leggi e Costituzione sotto i piedi. Sta facendo un salto di qualità la linea perseguita dal governo di divisione del Paese e di contrapposizione istituzionale. Riemerge un umore nero da parte degli esponenti del Polo e di An che hanno esultato in questi anni e non hanno invocato nessun garantismo per le reiterate indagini della stessa Procura sulle amministrazioni comunali di Napoli, giunte tra l'altro fino alla richiesta di arre-

sto di un galantuomo come Riccardo Marone, all'epoca Sindaco di Napoli, a pochi giorni dall'ultimo voto politico; all'arresto di due funzionari dello stato, Prefetti in carica. Rispetto alle giunte della svolta politica e morale che dal 1993 guidano la città di Napoli si è provato tutto: si è indagato sull'uso dei telefonini cellulari da parte degli assessori, sui lavori di una Villa comunale restituita ad un nuovo splendore, sul piano regolatore. Tutte indagini finite nel nulla. Ora si sta indagando su una delle migliori e prime privatizzazioni realizzate in Italia, quella che ha portato alla gestione dell'aeroporto di Napoli una delle migliori società a livello internazionale. E possiamo immaginare come finirà anche questa. Ebbene in tutte queste occasioni non c'è stato nessun esponente della sinistra, nessun suo rappresentante istituzionale che abbia gridato al complotto, che abbia denunciato, che abbia inveito. Sempre ci si è espressi in

pieno rispetto dell'autonomia della magistratura, in fiduciosa attesa delle risultanze delle indagini. La sinistra e la nuova classe dirigente napoletana non sono insopportabili nei confronti del controllo di legalità. Questa lezione la destra è bene che la impari, se ne è capace. Il tutto in anni in cui l'unica politicizzazione di settori della magistratura è stata quella realizzata da An, con rapporti stretti, fino all'elezione in Parlamento di alcuni magistrati della Procura di Napoli. E nel mentre ancora oggi si cerca di dare vita ad un uso strumentale della funzione di governo e di pressione verso diversi livelli istituzionali con una sistematica campagna di denigrazione e di assalto di parlamentari del Polo alle amministrazioni di centrosinistra con raffiche di interrogazioni parlamentari che attingono a informazioni riservate, ed anche in questo caso senza alcun riscontro. Sono sempre i parlamentari campani del Polo che si vantano pubblicamente di

poter far sciogliere rapidamente i consigli comunali di diverse città amministrare dal centrosinistra mentre stranamente non procedono gli scioglimenti di Consigli comunali con amministrazioni rette dal centrodestra pur di fronte ad acclarati elementi di condizionamento malavitoso. Il tutto mentre non si parla più di lotta alla Camorra, mentre ritornano in campo tutti i più vecchi personaggi della tangentopoli napoletana, insieme a vecchi appetiti su appalti e fondi pubblici. E di qualche giorno fa la formale adesione di «mister centomila preferenze», Alfredo Vito, ad un nuovo partito: naturalmente Forza Italia. Come le ultime elezioni comunali hanno dimostrato, il patrimonio democratico e civile napoletano è grande e non intaccato. Di esso vi sarà gran bisogno in una fase in cui la irresponsabilità istituzionale da Roma tende a diffondersi ovunque.

* Segretario Ds Campania

Telepolitica

Frattoni, il Premier e l'ineffabile D'Alema

Chi voleva quel disfattista di D'Alema a rovinare lo spettacolo surreale in scena lunedì a "Porta a Porta": protagonista un ineffabile ministro Frattini impegnato ad accusare ancora la sinistra di demonizzare Berlusconi proprio il giorno in cui il povero Premier «demonizzato» aveva taciato «questi personaggi» (gli esponenti dell'Ulivo, ndr) di ogni nefandezza, dall'insurrezione popolare («le spallate» di piazza) a non meglio specificate congiure («sistemi che niente hanno a che vedere con la democrazia») passando per gli immane brogli elettorali, passati e futuri (queste le nefandezze imputate alla sinistra a voce; per iscritto - nel kit distribuito dal povero Premier «demonizzato» ai candidati azzurri - c'era anche la bufala cosmica dell'aumento della disoccupazione). Ebbene, a po-

chi minuti di distanza da quel diluvio di bugie e infamie scaricato sull'opposizione democratica, ecco il telegenico Frattini che dalla comoda poltrona di Vespa si produce nel cavallo di battaglia forzista della sinistra bieca e demonizzatrice: solo che si trova inopinatamente davanti un D'Alema poco propenso ad assecondare il grottesco copione. Al presidente dei Ds basta qualche puntuale riferimento ai fatti: la sinistra che eccede con gli emendamenti? Niente, in confronto all'ostruzionismo sistematico e all'«aventinismo» della destra all'opposizione del governo Prodi. La sinistra che vuole dare «spallate» di piazza? Berlusconi demonizzato all'estero dai leader ulivisti? La prima cosa che Berlusconi ha detto, nel suo primo meeting europeo da Premier, è che aveva cacciato i comunisti dal governo: rivendicazione imbarazzante per gli altri premier europei, che avevano manifestato la loro solidarietà al «comunista» D'Alema, da essi conosciuto ed apprezzato come Capo del Governo. E grazie a un classico rilievo «cerchiobottista» del direttore della Stampa Sorgi («Ma anche lei, D'Alema, in campagna elettorale ha demonizzato Berlusconi, ha detto che si era messo lo scolapasta in testa») il «demonizzante» D'Alema rievoca l'episodio che fu

all'origine di quella sua battuta: il terrificante comizio a Gallipoli del futuro Bisunto del Signore, con la sua categorica esortazione agli elettori pugliesi a cacciare dal Parlamento (non solo dal Governo) l'odiato avversario: episodio emblematico della brutalità oratoria del «demonizzato» Berlusconi. Emblematico ma evidentemente non memorabile, visto che Sorgi non lo ricordava. E come lui - presumo - i teleutenti, sempre più bombardati a senso unico dal feroce vittimismo di Premier e alleati-sottoposti. Ecco perché il puntiglioso D'Alema di «Porta a Porta», con la sua precisa rievocazione di fatti e comportamenti, ha rovinato il consolidato spettacolo di Frattini. Del resto già traballante quando si era parlato di Medio Oriente: Frattini farfugliava parole confuse sulla disponibilità a ospitare alcuni dei palestinesi asserragliati nella Basilica della Natività; D'Alema dialogava al telefono con padre Ibrahim, ricordando il loro recente incontro a Betlemme, gli spari nella Basilica precedenti all'assedio israeliano: pareva lui il ministro degli Esteri. In realtà quello vero (se pure ad interim) è un altro. Mi verrebbe da dire che di fronte a una crisi così grave sembra disperso. Ma non vorrei demonizzarlo. Enzo Costa

<p>DIRETTORE RESPONSABILE Furio Colombo</p> <p>CONDIRETTORE Antonio Padellaro</p> <p>VICE DIRETTORI Pietro Spataro Rinaldo Gianola (Milano) Luca Landò (on line)</p> <p>REDATTORI CAPO Paolo Branca (centrale) Nuccio Ciconte</p> <p>ART DIRECTOR Fabio Ferrari</p> <p>PROGETTO GRAFICO Mara Scanavino</p>		<p>CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE</p> <p>Mariolina Marcucci PRESIDENTE</p> <p>Alessandro Dalai AMMINISTRATORE DELEGATO</p> <p>Francesco D'Ettore CONSIGLIERE</p> <p>Giancarlo Giglio CONSIGLIERE</p> <p>Giuseppe Mazzini CONSIGLIERE</p> <p>"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.a." SEDE LEGALE: Foro Bonaparte, 69 - 20100 Milano</p> <p>Certificato n. 3406 del 10/12/1997</p> <p>Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano dei Gruppi parlamentari dei Democratici di Sinistra - l'Ulivo. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555</p>	<p>Direzione, Redazione:</p> <p>00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13 tel. 06 696461, fax 06 69646217/9</p> <p>20126 Milano, via Antonio da Recanate, 2 tel. 02 8969811, fax 02 89698140</p> <p>40133 Bologna, via del Giglio 5 tel. 051 315911, fax 051 3140039</p> <p>Stampa: Sabo s.r.l. Via Carducci 26 - Milano</p> <p>Facsimile: Sies S.p.a. Via Santi 87 - Paderno Dugnano (Mi)</p> <p>Serom S.p.a. Via del Fosso di Santa Maura - Torre Spaccata (Roma)</p> <p>Distribuzione: A&G Marco Spa Via Fortezza, 27 - 20126 Milano</p> <p>Per la pubblicità su l'Unità Publikompass S.p.A. Via Carducci, 29 - 20123 MILANO</p> <p>Tel. 02 24424443 Fax 02 24424490 02 24424533 02 24424550</p>
---	--	---	--

La tiratura de l'Unità del 7 maggio è stata di 135.821 copie